

Giacinti per il tuo spirito

DI ALBERTO PALAZZI

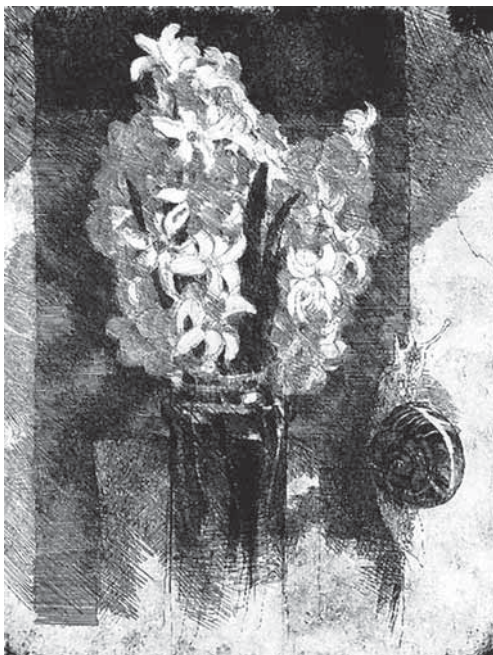
Lhanno definita la “società del denaro” perché sono molti quelli che hanno deciso di mettere il denaro su un piedistallo e porlo al centro della loro esistenza. Il denaro sopra ogni cosa.

Domanda: questa scelta li avrà davvero traghettati verso un vivere più felice e più bello?

Guardandomi in giro, Io vedo più croci di guerra che giardini fioriti.

Forse le considerazioni che seguono mi faranno apparire rimbambito, tuttavia, invecchiando, confesso di aver maturato l'impressione che la strada dei soldi non soddisfi per niente il nostro anelito di felicità. Qualcuno potrebbe obiettarmi che quel denaro che “disprezzo” è lo stesso che mi permette di viaggiare su una comoda BMW. Obiezione che non fa una piega.

Tuttavia - lasciatemelo dire - questa società in cui il denaro ha tanto peso, mi risulta sempre più arida e deludente. Ho come la sensazione che non sappia più cogliere i sentimenti, la bellezza del mondo e tanto meno il suo affanno. L'uomo sembra talvolta ridotto ad un salvadanaio e mi pare proprio una follia. Talmente diffusa da sembrare normale. Ma non lo è.



L'uomo ha bisogno di denaro, è fuori di discussione; se non ne ha abbastanza per vivere dignitosamente, allora ne ha addirittura un bisogno estremo.

Di più: quando un conseguimento di denaro permette cose prima irraggiungibili, dà in ogni caso felicità. Se accade ad un povero diavolo che non ha mai avuto nulla, ne dà ancora maggiormente.

Tuttavia non ci si può concentrare soltanto sui redditi, la ricchezza, la soddisfazione di interessi puramente utilitaristici. In ufficio, al bar, in famiglia, l'ot-

tanta per cento dei discorsi è legato, in maniera diretta o indiretta, al denaro. Non c'è tema che non abbia una dimensione economica.

Alcune persone (ricche) conoscono i prezzi di ogni cosa, sanno alla perfezione quanto costa al supermercato una scatola di piselli di quella marca o un vasetto di marmellata di quest'altra, e di questa fobia si nutrono, con questo danno senso alla loro giornata.

La povertà è un dramma, tuttavia la banalità delle persone che vedono, pensano e sognano soltanto denaro è asfissiante. Se il denaro rimane nei limiti di un nutrimento utile per la propria esistenza e per la vita sociale, allora si pone al servizio dell'uomo e quindi è buona cosa.

Se invece invade tutto lo spazio mentale, diventa un veleno per il singolo e può diventarlo anche per la società fino a provocare danni talvolta irreparabili. Basta vedere come, per denaro!, abbiamo conciato i nostri paeselli. Solo una sessantina di anni fa erano luoghi di una bellezza integra e incontaminata. Per una manciata di soldi, per sete di denaro, li abbiamo involgariti, li abbiamo snaturati.

Soldi, soldi, sempre solo soldi. Per soldi abbiamo costruito e fatto costruire, fino a distruggere la loro più peculiare preziosità.

Il denaro è talmente radicato nelle coscienze che è al primo posto anche nel futuro dei figli.

Cosa desideriamo per loro? Un futuro da ricchi, naturalmente! A scuola scegliamo per loro l'inglese, l'informatica, l'alternanza scuola-lavoro, tutte cose che possano renderli performanti e vincenti (quindi ricchi); pochissimi desiderano per il loro figlio cultura, educazione, amore per il bello.

La società tende a farci credere che la felicità consiste nella quantità di beni materiali che riusciamo a procurarci, è la filosofia di cui si nutre il consumismo e che, inconsciamente, abbiamo ormai fatta nostra. La macchina di grido, il telefonino di ultima generazione, l'ipad etc.. etc..

Con queste cose in mano ci sentiamo “ricchi”. E se queste belle cose ci fornissero solo delle piccole soddisfazioni per poi riconsegnarci alle nostre inadeguatezze?

E se fossimo semplicemente dei perdenti illusi di vincere?

L'uomo ha bisogno di denaro e di beni materiali (l'ho già detto), se non ne ha, il bisogno è addirittura vitale.

Ma ha bisogno anche di tante altre cose che rischiamo di perdere di vista offuscate dall'ossessione per il denaro: ha bisogno di sentimenti (ne ha tanto bisogno!), ha bisogno di compagnia, ha tanto bisogno di cultura, ha bisogno di bellezza, ha bisogno di trovare sostegno e solidarietà, ha bisogno di essere gratificato, di sentirsi utile, di credere in qualcosa, di uguaglianza, perfino di giocare, per non perdere quel bambino che è dentro di lui.

“Se hai due soldi, uno spendilo per il pane e con l'altro compera giacinti per il tuo spirito” - dice un proverbio cinese. Parole sante.

La felicità consiste nella quantità di beni materiali che riusciamo a procurarci?

Mario Catandri,
acquaforte.